



vita in famiglia

INTERVISTA. Adriano Bordignon, presidente del Forum associazioni familiari, autore di un libro sulla famiglia Serve un nuovo ecosistema

È uscito all'inizio di luglio il libro "Rivoluzione famiglia" (Edizioni francescane italiane), scritto da Adriano Bordignon, presidente del Forum delle associazioni familiari.

"L'idea nasce da un'urgenza: quella di restituire uno sguardo nuovo e positivo sulla famiglia - spiega l'autore in questa intervista -. Ho avvertito la necessità di un cambio di paradigma attorno alla famiglia che, pur vivendo mille complessità e contraddizioni, resta la più straordinaria esperienza umana".

Dal tuo osservatorio di Presidente del forum nazionale, come senti di poter definire la famiglia oggi?

È diffusa l'idea che la famiglia sia in crisi, ma chi osserva i fenomeni sociali sa che questo allarme "lampeggia" da diversi decenni e anche che la famiglia, vivendo nel contesto storico, non può astrarsi dalle contraddizioni che coinvolgono questa nostra epoca. Troppi alzano bandiera bianca di fronte alle enormi sfide dell'oggi e la famiglia è vittima di due grandi errori di valutazione, sia politicamente che pastoralmente. Da un lato, non le si riconosce una "soggettività" sui generis, cioè l'essere qualcosa di diverso dal mero aggregato dei componenti che la costituiscono. Dall'altro, il focus sulla famiglia è sempre in chiave problematica: rileva solo quando è il luogo delle povertà economiche, educative sociali, ma anche pastorali. La famiglia, invece, è il perno strategico dell'educazione, della solidarietà e anche del civismo e dello sviluppo economico. Se indossiamo gli occhiali giusti, sappiamo avvicinare questa potenziale fonte di bene affinché non si inesterisca o ripieghi su se stessa.

Quali noti essere i punti di forza delle famiglie che incontri?

I punti di forza delle famiglie sono innumerevoli. Anzitutto il loro "sguardo lungo". Oggi, in un'epoca in cui spesso si guarda solo all'immediato, il grande rimprovero alla politica e anche all'amministrazione delle grandi industrie, le famiglie vivono naturalmente dentro un dinamismo che tiene insieme passato, presente e futuro. Per le famiglie, come dice s. Agostino, esiste sempre "il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro". Lasciare che le famiglie perdano questa caratteristica sarebbe drammatico. Un secondo punto di forza delle famiglie è quello di credere fermamente nella potenza delle relazioni fatte di dono e reciprocità. Come ha ricordato papa Leone XIV, nell'udienza del 28 maggio. "La vita è fatta di incontri, e in questi incontri veniamo fuori per quello che siamo. Ci troviamo davanti all'altro, davanti alla sua fragilità e alla sua debolezza e possiamo decidere cosa fare:



prendercene cura o fare finta di niente". È proprio in famiglia che si impara il valore della persona, il rispetto della diversità, il significato profondo del vivere insieme. Papa Francesco diceva che le famiglie si possono fare "laboratori di umanizzazione", veri e propri "spazi di libertà, centri di umanità" e "scuole del domani".

Quali, invece, sono le criticità che senti di sottolineare?

Le famiglie stanno perdendo soprattutto la capacità di resistere alle complessità della vita, perché rischiano di accettare la cultura del provvisorio e la capacità di essere "antifragili", cioè non solo di resistere alle contrarietà,

ma di impegnarsi, a fondo e in modo creativo, per rilanciare la loro storia nelle difficoltà. Inoltre, emerge una tendenza a perdere fiducia nello spazio pubblico e nella partecipazione alle reti relazionali, associative e politiche. Quasi una nostalgia che non spinge a mettersi in moto ma a rimpiangere un passato. Ci siamo dimenticati così tanto della famiglia che la famiglia rischia di dimenticare se stessa.

Nel tuo libro parli di ecosistema. Da dove nasce questa metafora e che cosa vuole descrivere?

Dopo anni di attività formativa, educativa e associativa ho sentito il bisogno di raccogliere le intuizioni maturate

sul campo, le esperienze condivise e i dati studiati, per provare ad offrire una nuova narrazione. La famiglia è organismo vivo interconnesso ed essenziale alla vita del Paese, è una realtà in continuo movimento che deve essere promossa, capacitata, tutelata. Solo ripartendo dalla famiglia - recuperando speranza e fiducia nei concreti, resistenti e resilienti nuclei familiari - possiamo costruire davvero un futuro più umano, giusto e sostenibile. Se la famiglia è qualcosa di vivo, un organismo, dobbiamo porre grande attenzione all'ecosistema in cui vive. Ecco allora la metafora. Il suolo rappresenta le radici: fiducia, reciprocità, dono, prote-



zione. Senza un terreno fertile, nessuna pianta può crescere. Così, senza relazioni basate sulla cura, nessuna famiglia può durare nel tempo. L'acqua simboleggia la vita quotidiana delle relazioni familiari: un elemento essenziale che disseta, che rinnova e unisce. Il clima indica il contesto più ampio - sociale, culturale, economico, spirituale - in cui la famiglia è immersa. Se questo clima è ostile o instabile, anche le famiglie più forti fanno fatica. I nutrienti sono le politiche pubbliche, i servizi, l'istruzione, la riforma fiscale, gli strumenti concreti per sostenere le famiglie. L'aria è la speranza, materia invisibile, ma vitale: senza l'aria-speranza le famiglie si chiudono, si spengono. Infine, la luce è la dimensione spirituale, la ricerca di senso, la capacità di guardarsi negli occhi e di riconoscere nell'altro un dono, anche quando le situazioni sono complicate. Una famiglia è generativa quando questi elementi sono in equilibrio tra loro, e quando trova nel territorio circostante un ecosistema che ne rispetta i ritmi e ne sostiene la crescita.

Siamo ormai a metà dell'anno giubilare sulla

speranza. Quali sono le speranze che nutrono le famiglie nel 2025?

Il Giubileo arriva come un vento inatteso che scuote, rinfresca e invita a rialzare lo sguardo. Parla direttamente negli occhi e nei cuori delle famiglie. Viviamo un tempo in cui la speranza è messa alla prova. La crisi demografica, ad esempio, non è solo il riflesso di condizioni economiche precarie o ritmi di vita insostenibili, ma è prima di tutto crisi di desiderio, di fiducia, di futuro. Come famiglie corriamo anche il rischio di essere abbacinati da "troppe luci inutili" che non ci aiutano a "uscir a riveder le stelle", a de-siderare e poi a sperare. In molte famiglie, però, si è insinuata una sensazione di precarietà esistenziale che impedisce di progettare: un elemento essenziale che disseta, che rinnova e unisce. Il clima indica il contesto più ampio - sociale, culturale, economico, spirituale - in cui la famiglia è immersa. Se questo clima è ostile o instabile, anche le famiglie più forti fanno fatica. I nutrienti sono le politiche pubbliche, i servizi, l'istruzione, la riforma fiscale, gli strumenti concreti per sostenere le famiglie. L'aria è la speranza, materia invisibile, ma vitale: senza l'aria-speranza le famiglie si chiudono, si spengono. Infine, la luce è la dimensione spirituale, la ricerca di senso, la capacità di guardarsi negli occhi e di riconoscere nell'altro un dono, anche quando le situazioni sono complicate. Una famiglia è generativa quando questi elementi sono in equilibrio tra loro, e quando trova nel territorio circostante un ecosistema che ne rispetta i ritmi e ne sostiene la crescita. **Siamo ormai a metà dell'anno giubilare sulla**

4PASSI

Il lago Morto, un posto idilliaco che vale la pena riscoprire. Nonostante il nome

Anche se il nome non è dei più invitanti, questo piccolo lago, denominato Morto, a soli 30 minuti dal centro di Treviso è uno di quei luoghi idilliaci e poco conosciuti che vale la pena riscoprire, se non fosse altro per rendergli giustizia rispetto al non clemente destino che gli è toccato in sorte. A partire dal macabro appellativo, che però non fa riferimento a strane leggende o ritrovamenti, bensì al fatto che il lago in questione non ha né immissari, né emissari, in quanto è alimentato da bacini carsici sotterranei che rendono le sue acque limpidissime e molto fredde. Altro poco felice fatto che

lo caratterizza è il sovrastante viadotto del Fadalto: costruito a partire dagli anni Settanta, il grandissimo ponte ha inevitabilmente segnato la Val Lapisina e i suoi laghi, tagliando, di fatto, fuori dalla corsa verso le Dolomiti molti piccoli centri abitati e piccole attrazioni turistiche, come è appunto questo bellissimo laghetto. Ma la sua premessa così bistrattata e a tratti malinconica viene ampiamente ripagata dalla freschezza e dalla particolarità del paesaggio in cui si inserisce, compreso il viadotto, se si riesce a leggerlo con gli occhi della storia e delle evoluzioni della fruizione turistica.

E a noi piacciono i posti desueti, per cui zaino in spalla e via! Si può lasciare l'auto nell'ampio parcheggio raggiungibile dalla stradina che passa vicino alla vecchia stazione ferroviaria di Nove: si può, così, apprezzare anche il piccolo borgo, chiamato, appunto, Piccin. Proseguendo verso la sponda sud del lago, si incontra un chiosco gestito con simpatia e passione, che offre colazioni, aperitivi e panini con pastin degni di nota. È possibile anche stendere una coperta e improvvisare un picnic sotto i tanti alberi, con erba verde e giostrine che sono molto attrattive, così come la possibilità di mettere i



piedi dentro le fredde acque del lago. Sovrastati dal viadotto del Fadalto e dalle pendici di Col Visentin e Pizzoc, si può anche decidere se avventurarsi lungo il sentiero che percorre il periplo del lago per circa cinque chilometri, o oziare, in attesa dei più sportivi della famiglia. Il nostro consiglio è, però, di darsi all'avventura condivisa e percorrere il sentiero, facile e ben segnalato, anche con i

bambini: non presenta particolari difficoltà, se non qualche radice affiorante che non lo rende adatto ai passeggini. Si incrociano tavolini da picnic e, sulla sponda opposta, una curiosa centrale idroelettrica e una piccola chiesetta. Ad aspettarvi, ci sarà, poi, il tanto agognato panino con il pastin e un giretto sulle giostrine.

Sara Armellini

CORSO

Avere competenze per accompagnare famiglie e gruppi

OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE IN CAMMINO CON "FAMILIAE CURA"

Dal 10 al 19 luglio, nel suggestivo scenario alpino di La Thuile, in Valle D'Aosta, abbiamo vissuto il terzo anno di formazione del Corso di alta formazione "Familiae Cura", promosso dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia della Conferenza episcopale italiana (Cei), in collaborazione con l'Università cattolica del Sacro Cuore.

Con una trentina circa di coppie - fra partecipanti al primo, secondo e terzo anno -, abbiamo condiviso dieci intensi giorni di formazione, immersi in lezioni, laboratori, momenti di preghiera, cammini e convivialità, in uno stile relazionale carico di significati e prospettive. Si tratta, infatti, di un percorso integrato dove la teoria si intreccia quotidianamente con le esperienze e la vita.

Le famiglie - spesso con figli, di tutte le età - hanno vissuto l'esperienza come un vero laboratorio di vita: momenti di gioco, passeggiate all'aria aperta, animazione per bambini da parte di "Animatema", serate di festa, momenti di preghiera, tutti scanditi da una convivenza fraterna e gioiosa.

Sotto la guida del direttore scientifico, la professoressa Livia Cadei (Università Cattolica) e del direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale familiare, fra Marco Vianelli, il corso ha intessuto una riflessione teologica con gli strumenti delle scienze umane, provando a offrire agli operatori - già attivi nelle loro diocesi - le competenze per accompagnare famiglie, coppie e gruppi, attraverso modalità innovative, pratiche e condivise.

Soprattutto i laboratori - condotti da équipe miste di Cei, Università cattolica e Cfc (Confederazione consultori familiari cristiani) - hanno permesso di sperimentare concretamente l'accompagnamento pastorale, aiutandoci a entrare sempre più pienamente nelle questioni con-

Il percorso si articola su un triennio di formazione, strutturato in settimane intensive estive. Utile anche per costruire una rete solidale

crete che coinvolgono le famiglie di oggi. Molte coppie ma anche seminaristi e presbiteri - provenienti da diverse regioni d'Italia - raccontano come il confronto con altre diocesi abbia arricchito la dimensione formativa. Durante i momenti informali, infatti, molte sono state le riflessioni condivise, a partire dalle esperienze che ognuno vive nel proprio territorio. Tutte molto ricche e cariche di impegno e senso di responsabilità. È stato così che si è creata una vera e propria rete tra famiglie, che desidera confrontarsi e darsi una mano, condividendo la stessa passione pastorale.

Si tratta proprio di un'esperienza preziosa, non solo di formazione ad alto livello, ma soprattutto di confronto proficuo sia con i docenti che con le tante famiglie provenienti dalle diverse diocesi d'Italia, con cui sono vissuti momenti di autentica fraternità. Perché "la formazione non è solo teoria, ma è vivere, crescere insieme". Il percorso "Familiae cura" si articola su un triennio di formazione, strutturato in settimane intensive estive. L'obiettivo, dunque, è quello di



offrire non solo conoscenze teoriche e metodologiche, ma anche di costruire una rete solidale tra operatori pastorali, chiamati a diventare "lievito" in ogni diocesi italiana, capaci di tessere rapporti, creare ponti e sostenere le famiglie come soggetti attivi dell'evangelizzazione. Sono stati offerti, infatti, strumenti concreti per progettare cammini pastorali nelle proprie comunità ecclesiali; molte sono le idee condivise per avviare percorsi originali, dove Teologia e scienze umane, Parola di Dio e vita quotidiana si integrano efficacemente. Per noi si è trattato dell'ultimo anno. Abbiamo concluso il nostro percorso e abbiamo potuto sperimentare in questo cammino che, accogliendo la sfida di fermarci, piano piano il nostro sguardo ha cominciato a maturare, acquisendo nuovi linguaggi, costruendo relazioni significative e ricevendo strumenti "nuovi" per la nostra Pastorale familiare diocesana. A partire, prima di tutto, dal prenderci cura della nostra vocazione.

Abbiamo vissuto una bella esperienza di pro-

mozione, per una pastorale familiare che coinvolge il laicato, soprattutto sposi che camminano insieme ad altre famiglie, assumendosi un ruolo attivo accanto ai pastori. La condivisione con molti preti e seminaristi ha dato al percorso un gusto nuovo e rinnovato la speranza di un cammino che può davvero essere vissuto in comunione e condivisione, vivendo, insieme, un'esperienza umana e spirituale che può sostenere la missione prendendoci cura degli altri, in ascolto, accompagnamento e corresponsabilità.

Il cammino prosegue, con le diocesi che si mettono in gioco alla ricerca di nuove vie di pastorale, che siano davvero missionarie, accoglienti e coinvolgenti.

Perché si possa custodire, come sperimentato a La Thuile, una chiesa viva e dinamica, di stile familiare, capace di porsi le giuste domande per accompagnare le famiglie che, come noi, vivono, meglio che possono, il loro quotidiano.

Federica e Manuel Zugno

Il sacerdozio degli sposi: trasformati per trasformare. Il convegno teologico si è tenuto a inizio mese in provincia di Roma

La mattina del 4 luglio, insieme ad altre tre coppie della nostra parrocchia e don Maurizio Tosello, siamo partiti da San Gaetano di Montebelluna per il XIV convegno teologico di Mistero Grande, a Sacrofano, in provincia di Roma, con il secondo dei tre munera, il sacerdozio degli sposi.

Lo scorso anno "la profezia" ci aveva introdotti nella logica sponsale con cui Dio ha creato il mondo, struttura/mistero che si può scorgere già ora nella bellezza di un uomo e una donna che si amano.

Quest'anno la dimensione sacerdotale ha fatto da sfondo a tutte le relazioni del convegno: partendo da Gesù, sacerdote e vittima, offerente e offerta, abbiamo ripercorso il sacerdozio battesimale che accomuna tutti gli stati di vita e sul quale si aggiungono due modalità specifiche di partecipazione del sacerdozio di Gesù: l'ordine e il matrimonio.

Suor Alexandra Diriar ha sottolineato come ciascuna vocazione è un modo particolare di ricevere e rendere attivo Cristo.

Non è una sostituzione (non è perché mancano sacerdoti che si elevano gli sposi a certe mansioni), l'ordine e il matrimonio non si definiscono in termini di dipendenza né di conflitto tra loro; c'è, piuttosto, uno scambio dove entrambi si definiscono in base al sacerdozio battesimale. Nel concreto: lì dove i sacer-

doti sono segno e strumento di Cristo mediatore (in persona Christi), noi siamo segno visibile dell'amore di Cristo per la sposa Chiesa attraverso la teologia del corpo.

Per entrare nel dettaglio del sacerdozio del matrimonio, Robert Cheaib ha detto che siamo specificatamente sacerdoti dei nostri figli e l'uno dell'altro, nel senso di mediatori. Ma soprattutto diventiamo offerta viva nell'intimità corporea d'amore che ci fa una sola carne quando celebriamo con il nostro corpo la fedeltà, la fecondità e l'indissolubilità dell'amore di Dio incarnandolo nella storia.

Il dono di sé degli sposi diventa una scelta, un sì detto con il corpo: scelgo di donarmi a te e di far entrare Dio in questo dono proseguendo nella quotidianità la celebrazione Eucaristica, dice Marco Lora chiamandole liturgia dell'intimità e liturgia della quotidianità.

Un'offerta che diventa comunione concreta, reale, corporea, ha spiegato don Alberto Frigerio, per non incorrere in spiritualismi disincarnati, che muove dall'attrazione, ma si concretizza nel bene dell'altro. Insomma serve la grammatica della famiglia per capire la profondità dell'amore di Dio e il Suo progetto d'amore che è "da principio", viene cioè prima di noi, è sapienziale.

E proprio perché questo mistero è fondativo, la coppia, conclude don Renzo Bonetti (fondatore di Mistero grande), non è il fine, ma è la parteci-

pazione di questo amore unitivo: non siamo solo destinatari, ma abbiamo una qualità d'amore partecipante, coinvolti per coinvolgere, come in una danza.

Siamo tornati a casa dai nostri figli, che attendevano questo momento di libertà per stare insieme tra loro, con molti spunti su cui sostare in famiglia e in comunità.

Erik e Stephanie



LIBRO

Dose di ironia per raccontare l'importanza di vivere insieme

Quando sembra che la storia abbia insegnato gli effetti collaterali e indesiderati di costruir muri, torna puntuale il giorno in cui costruirne uno nuovo appare un'idea ancora una volta buona e risolutiva. Ed è proprio l'idea che viene anche al Sire di "Il muro", scritto da Giancarlo Macrì e Carolina Zanotti e illustrato da Sacco e Vallarino (Nuinui, 2022): lontano da troppo tempo dai suoi sudditi, il Sire si scandalizza per tutte le facce colorate che trova in giro e ordina che si torni ad avere il regno delle facce blu. Scatta così l'ordine di costruire un bel muro per tenere i blu di qua e tutti gli altri di là, anche se qualche faccia gialla o verde inevitabilmente sfugge al controllo. Ma chi potrà

costruire un muro se non i migliori muratori? Via libera alle facce rosse, allora! Ed ecco ergersi al centro del libro un bel muro pop up che rimarrà lì, mentre si sfogliano le pagine successive appositamente traforate. E i giardini più belli, chi potrà realizzarli? Le facce verdi, naturalmente. Anche loro tornano di qua dal muro, e poi sarà la volta delle facce grigie, esperti ingegneri, di quelle gialle, scultori abilissimi, di quelle arancioni, impareggiabili artisti. Ma chi è rimasto di là? Davvero pochi, e da questa parte si sta un po' stretti. Meglio abbattere quel muro: "Chi è l'asino che lo ha fatto costruire?", si chiede il Sire dalla memoria corta. Una storia che con spiccata ironia racconta efficacemente



Un libro che insegna ai bambini l'importanza e il valore dell'integrazione

l'importanza di vivere insieme, di condividere lo spazio, le abilità e le idee mescolandosi, di collaborare perché ognuno possa dare il proprio contributo nel mondo. Le illustrazioni sono vivacissime e forti nella loro semplicità, quasi impronte di dita colo-

rate caratterizzate, poi, da abili tratti di matita che danno corpo a facce sorridenti, sorprese, arrabbiate, stralunate, buffe. E a guardar bene, c'è persino un alieno: più diverso di così!

Daniela Cavarretta

LA FAMIGLIA, CUORE DELLA CHIESA/8. Rilettura del capitolo 3 dell'esortazione "Amoris Laetitia"

L'amore concreto, incarnato, paziente

Proseguiamo il nostro viaggio nel capitolo 3° dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, con la lettura del paragrafo "Semi del verbo e situazioni imperfette", riportate ai punti dal 76 al 79. Siamo felici di poter commentare questo paragrafo di *Amoris Laetitia*, perché nel suo piccolo condensa il "franceschismo" l'idea di Cristianesimo di papa Francesco (scusate il neologismo ma Francescanesimo era già stato utilizzato). Il testo è a cavallo di due Giubilei, quello del 2015 sulla misericordia e quello del 2025 sulla speranza e parla di entrambe queste dimensioni. Misericordia e speranza segni di un amore che accompagna: insomma una Chiesa dalle braccia aperte.

Nel cuore dell'insegnamento di papa Francesco emerge una parola chiave: accompagnare. Il suo è un parlare dell'amore concreto, incarnato, paziente. Il Vangelo infatti, dice Francesco, "nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare", un'immagine potente, pastorale, che sostituisce la logica del giudizio con quella del tempo, della crescita, della pazienza, della speranza.

Nel pensiero del Papa, l'amore non è una ricompensa per chi è già arrivato, ma un dono che aiuta a camminare. La Chiesa, in questa ottica, si fa madre, capace di vedere nei legami imperfetti, come le convivenze, i matrimoni civili, le situazioni irregolari, non tanto deviazioni da correggere, ma storie da comprendere, da discernere, da accompagnare. Non c'è sconto sulla verità, ma neanche condanna cieca: la "pedagogia divina" a cui si ispira Francesco è fatta di pazienza, gradualità, tenerezza.

Il franceschismo non è ovviamente una dottrina nuova, ma uno sguardo diverso. È lo sguardo di Cristo, che "illumina ogni uomo", anche chi vive ai margini o ferite. Ecco allora l'invito a "ben discernere le situazioni", a evitare giudizi sommari, a comprendere "la complessità delle diverse situazioni" familiari, soprattutto là dove ci sono amore, cura dei figli, fedeltà di fatto, desiderio di bene.

In un tempo che vede la famiglia attraversata da crisi e trasformazioni, papa Francesco ha proposto una Chiesa che non ha paura delle imperfezioni, anzi, le abita e riconosce in esse la possibilità della redenzione, la presenza di quei semi del Verbo che crescono anche fuori dai recinti sacramentali. Non è relativismo, è realismo evangelico. Non è indulgenza, è misericordia. È l'amore di un padre che

conosce i suoi figli, e non smette di credere che il bene possa ancora fiorire, anche da un albero apparentemente inaridito.

Nicoletta e Simone

Semi del Verbo e situazioni imperfette

76. «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati», [73] in modo che, partendo dal dono di Cristo nel sacramento, «siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad una integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita». [74]

77. Assumendo l'insegnamento biblico secondo il quale tutto è stato creato da Cristo e in vista di Cristo (cfr Col 1,16), i Padri sinodali hanno ricordato che «l'ordine della redenzione illumina e compie quello della creazione. Il matrimonio naturale, pertanto, si comprende pienamente alla luce del suo compimento sacramentale: solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani. "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione" (Gaudium et spes, 22). Risulta particolarmente opportuno comprendere in chiave cristocentrica le proprietà naturali del matrimonio, che costituiscono il bene dei coniugi (bonum coniugum)», [75] che comprende l'unità, l'apertura alla vita, la fedeltà e l'indissolubilità, e all'interno del matrimonio cristiano anche l'aiuto reciproco nel cammino verso una più piena amicizia con il Signore. «Il discernimento della presenza dei semi Verbi nelle altre culture (cfr Ad gentes, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose», [76] benché non manchino neppure le ombre.

Possiamo affermare che «ogni persona che desideri formare in questo mondo una famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante –, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga». [77]

78. «Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarerà ogni

"In un tempo che vede la famiglia attraversata da crisi e trasformazioni, papa Francesco ha proposto una Chiesa che non ha paura delle imperfezioni, anzi, le abita e riconosce in esse la possibilità della redenzione, la presenza di quei semi del Verbo che crescono anche fuori dai recinti sacramentali. Non è relativismo, è realismo evangelico"

uomo (cfr Gv 1,9; Gaudium et spes, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. [...] Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile». [78]

79. «Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni" (Familiaris consortio, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione». [79]



Dioceesi di Treviso

Semi di speranza e di pace

1° settembre 2025
Giornata mondiale del Creato

A 10 anni dall'enciclica «Laudato si'» di papa Francesco

Centro "Don Chiavacci"
Via S. Lucia, 45 Crespano del Grappa TV

Ore 18.00 **SANTA MESSA**
presieduta dal vescovo Michele Tomasi

Ore 19.00 **CONCERTO**
proposto dall'Atelier di canto lirico "Agogica"

Ore 19.45 Buffet (con prenotazione: 392 2832316)

Ore 20.45 **"LA CURA DELLA CASA COMUNE"**
Intervento del prof. Stefano Vanin, entomologo - Università di Genova

Promuovono e partecipano:
Ufficio diocesano Pastorale sociale e del lavoro
Centro di spiritualità e cultura "Don Paolo Chiavacci"
Fondazione Opere Montegrappa • Monte Grappa • Biosphere Reserve
APS Incontri con la natura per la salvaguardia del creato "Don P. Chiavacci"
Network per il bene comune • Parrocchia di Crespano del Grappa

RIFLESSIONE

Come crescere senza la presenza costante degli adulti

ADOLESCENZA: È PROPRIO UNA "GENERAZIONE ANSIOSA"?

Nel recente libro "Generazione ansiosa" l'autore Jonathan Haidt parla delle "complessità della crescita in un mondo iperconnesso" e di "epidemia silenziosa dell'ansia".

Analizza il concetto di "iperprotezione nel mondo reale e sottoprotezione nel mondo virtuale" e di come "vedere vite perfette sui social media rende gli adolescenti ansiosi e insicuri".

Allontanandoci, ora, dai contenuti del libro, di fronte ai pericoli, alle paure, alle possibili fragilità dei figli, si insinua negli adulti più o meno consapevolmente, ma con un movimento quasi automatico, il desiderio (a volte il bisogno) di eliminare tutto questo e di creare condizioni affinché questi sentimenti non tocchino la vita dei figli.

Questo desiderio si scontra, tuttavia, con due realtà, la seconda meno evidente e forse un po' controintuitiva, ma derivante dalle ultime evidenze di ricerca nell'ambito della psicopatologia dello sviluppo.

Il primo punto riguarda il fatto che la lotta contro paure, insicurezze, ansie e fragilità è sicuramente una battaglia persa in partenza, perché eliminarle è un'illusione: la paura è un'emozione, l'ansia una risposta per la maggior parte protettiva, le fragilità e le insicurezze ci ricordano la nostra natura di esseri umani bisognosi di incontro e di relazioni.

Il secondo punto riguarda il "narcisismo", termine usato in ambito clinico, ma che negli aspetti più evolutivi rimanda alla "credenza di essere intrinsecamente meritevoli di privilegi o trattamenti speciali", credenza che spesso nasce come risposta a fragilità e insicurezze. La ricerca degli ultimi due decenni ha cercato di individuare alcuni comportamenti genitoriali che possono favorire lo sviluppo di quello che gli studiosi definiscono "narcisismo maladattivo" nell'età adulta (D.W. Vagni):

- protezione eccessiva ed evitamento delle conseguenze: nel desiderio di preservare i figli dalla sofferenza si costruisce una scarsa tolleranza alla normale frustrazione;
- sopravvalutazione e messaggi di superiorità, con aspettative irrealistiche che si scontrano con la realtà, fino all'evitamento di situazioni per proteggere quell'immagine di superiorità;
- felicità immediata: nel dare priorità al benessere emotivo immediato possiamo impedire lo sviluppo di competenze essenziali di regolazione emotiva e tolleranza alla frustrazione, sviluppando in questo modo ansia anticipatoria più intensa;
- interferenza nella risoluzione dei problemi: nel desiderio di sostenere il figlio, priviamo gli adolescenti dell'opportunità di confrontarsi con eventi e frustrazioni appropriati alla loro età, limitando lo sviluppo di compe-



tenze fondamentali per l'autonomia adulta;

- dare senza chiedere: non preparando bambini e adolescenti alla reciprocità e a relazioni adulte basate sul rispetto.

Forse accettare sofferenza, fragilità e ansie consentendo di vivere autonomia, sperimentando la possibilità di poter "regge-

re" dentro di sé paure e insicurezze sono vie sicuramente più faticose e strade meno "battute", ma capaci di far crescere adolescenti più resilienti.

Michela Cendron,
psicologa e psicoterapeuta

FILM. Usciti quest'anno i live-action per due film di animazione molto amati, Dragon Trainer e Lilo&Stitch

La famiglia trae forza dall'imperfezione

Sarà un caso, ma quasi in concomitanza con il Giubileo delle famiglie, due film d'animazione amati dal pubblico sono tornati sul grande schermo in versione live-action, offrendo spunti di riflessione profondi sul significato della famiglia. Mi riferisco a "Dragon Trainer", il solido successo animato del 2010 che narra le vicende dell'Isola di Berk e dei suoi draghi, e a "Lilo & Stitch", un successo internazionale del 2002.

Premetto subito che, dal mio punto di vista, il primo surclassa nettamente il secondo in termini di recitazione, scelte registiche e immagini. Io e i miei figli abbiamo avuto l'opportunità di guardare "Dragon Trainer" la domenica pomeriggio e "Lilo & Stitch" il mercoledì sera successivo, e non abbiamo potuto fare a meno di notare il modo diverso di produrre un live-action. Se la produzione DreamWorks si presenta come una copia quasi perfetta dell'originale, con l'aggiunta di alcune scene approfondite, il film Disney rimescola in parte la trama del cartone animato, adattandola e lasciando inalterati solo l'inizio, meraviglioso, e il finale, commovente come l'originale del 2002.

Ma, al di là delle scelte stilistiche, ciò che più mi ha colpito in entrambi i film originali l'ho ritrovato con forza in questi due remake: la famiglia trova la sua vera forza anche nella sua imperfezione. Questa imperfezione, se accolta, compresa e non ignorata, diventa un motore di crescita e maturazione. Infatti, non si tratta di accettare il male o far finta di nulla, ma di aiutare l'altro a crescere, esprimendo con sin-



DRAGON TRAINER

cerità ciò che ci ferisce e ciò che ci fa bene.

Per noi genitori, questo significa accettare che un figlio non sia una nostra fotocopia, ma un essere unico e irripetibile, come ricordava anche Carlo Acutis, prossimo santo dei giovani. Per i figli, invece, significa comprendere che i genitori, a volte, hanno ragione e altre no, ma l'importante è poterne parlare apertamente, senza sentirsi attaccati o giudicati dalle figure adulte.

È questa la forza di Hiccup in "Dragon Trainer": non cedere allo stile del padre, che vede solo la lotta contro i draghi come unica via, ma trovare nell'altro, nel "diverso" (il drago Sdentato), un amico e un alleato che cerca, come lui, la pace tra due realtà opposte (gli uomini e i draghi). Mi hanno particolarmente colpito, rispetto al cartone animato originale, i momenti di discussione tra padre e figlio: la delusione del padre per quel figlio

che non vuole ricalcare le sue orme e, successivamente, la sua disperazione e delusione quando scopre che il figlio aveva ragione e che, forse, è morto per questo. Ecco, la scena finale del live-action è diversa rispetto alla versione animata: il padre non rimane solo davanti al dolore, ma viene avvicinato da Astrid, che rappresenta la comunità che si fa vicina, lo sostiene nel dolore e gioisce nella festa. Questo concetto di famiglia accogliente e imperfetta è magnificamente ribadito da Stitch nelle ultime battute del film "Lilo & Stitch", quando l'alieno protagonista risponde: "Questa è la mia famiglia. L'ho trovata per conto mio. È piccola e disastrosa, ma bella. Sì, molto bella".

Ogni famiglia è bella, un messaggio universale ribadito da figure come san Giovanni Paolo II e papa Francesco. Come ha sottolineato papa Leone XIV nell'omelia del Giubileo delle fami-

glie: "Sì, additando come testimoni esemplari degli sposi, la Chiesa ci dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società." Questi film, attraverso le loro storie, ci ricordano proprio questo: la bellezza e la forza che nascono dall'accettazione e dall'amore reciproco, anche di fronte alle imperfezioni.

Il punto di vista di Sara (19 anni). Il live-action di "Dragon Trainer" mi è piaciuto particolarmente perché, a differenza di tutti gli altri, rispecchia fedelmente la trilogia animata del 2010, con lievi differenze e piccole modifiche per adattarlo al remake. Il film non è solo un viaggio per trovare la pace tra due mondi in costante lotta, ma anche una storia d'amore e un percorso verso la riconciliazione con la



LILO&STITCH

figura paterna. Il personaggio di Stoick l'Immenso, il padre del protagonista, mi ha colpito anche questa volta, non solo per la sua buona articolazione, ma anche perché sono riusciti ad approfondire le sue caratteristiche in un modo che, onestamente, non mi aspettavo. Anche la figura di Hiccup è stata ricreata con attenzione e precisione. Di questo remake ho apprezzato molto, oltre al lavoro di Cgi ben fatto, anche gli attori co-protagonisti, poiché i loro caratteri, espressioni e relazioni sono stati approfonditi in modo anche inaspettato.

Il punto di vista di Daniele (14 anni). Il film in sé è molto simile al cartone originale e parla appunto di un giovane vichingo che scopre la vera natura dei draghi e li riscopre come alleati, invece che mostri da sterminare. A me personalmente è piaciuto molto, le scene sono fatte bene e sono ben studiate, anche a livello grafico e di ef-

fetti speciali, nulla da dire. Peccato per alcune scene che sono tagliate o semplificate, penso per motivi di durata del live action, a differenza di altre che invece sono fatte davvero, davvero bene, anche meglio del cartone a parer mio. Se vogliamo restare fedeli al cartone, ci sono delle pecche, ma non danno tanto fastidio andando avanti col film. Ad esempio: Astrid è diversa (ma molto brava, quindi riesce comunque a conquistare lo spettatore), Testa Bruta e Testa di Tufo sono troppo diversi tra loro e molte frasi cambiano, rendendole meno iconiche. In generale, secondo me, è super consigliato, ma sappiate che se siete fan del cartone potrebbero dar fastidio dei piccolissimi dettagli. Adatto a tutti, forse sconsigliato per bimbi particolarmente piccoli o particolarmente sensibili.

Paolo, Sara e Daniele